

di foglie seccate e polverizzate, ed accrescendo ogni giorno a poco a poco questa dose. Degnere contro i cancri e gli scirri si servì dell'infusione fatta con una foglia di belladonna in due libbre in circa d'acqua calda, delle quali dava mezza ogni mattina. Il Bergio dice d'aver spesso date le foglie polverizzate di belladonna alla dose di un grano fino a quattro, due volte al giorno nelle convulsioni. Questa pianta, che in Medicina viene chiamata belladonna, dal Linneo viene nominata *Atropa Belladonna*, ed appartiene all'ordine Monoginio della Classe Pentandria di quell'Autore: da molti poi essa vien chiamata *Solano Furioso*, o *Maniaco*. Quest'è una pianta nostrale, che ha il tronco erbaceo, rotondo, ramofo, lanuginoso. Le sue foglie sorgono alternativamente dal tronco, e nascono a due a due l'una minore dell'altra da un medesimo pedicello: sono ovali, puntagute, e senza incisioni: sono grandi circa un palmo: e dal loro nervo principale sorgono alterni ed obliqui i nervi laterali. I fiori nascono dalle ascelle delle foglie sopra un breve peduncolo, e sono dotati d'una corolla tubulosa, leggermente intagliata, e d'un colore porporino e brutto. I frutti sono bacche della grandezza delle ciliegie, e d'un color nero, e lucido. Le foglie secche sono quasi prive affatto d'odore, ed il loro sapore è erbaceo, alquanto acre, e narcotico.

(100) Ved. n. 99.

(101) Al medesimo ordine del Linneo, a cui abbiamo detto appartenere la Belladonna (n. 99), appartiene parimente il Giusquiamo (*Hyoscyamus Niger* Lin. *Hyoscyamus* Off.), pianta Europea, biennè, dotata di un tronco dritto, rotondo, lanuginoso. Le sue foglie abbracciano colla loro base immediatamente il tronco, sono alterne, ovato-bislunghe, acute, lanuginose, molli, tagliate

gliate profondamente da ambi i lati a guisa di  
ale in varj segmenti lanceolati, acuti, intieri. I  
suoi fiori sorgono solitarj dalle ascelle delle fo-  
glie; hanno la corolla infundibuliforme col lem-  
bo d'un color bruto giallastro diviso in cinque  
segmenti, due superiori, che sono minori, e più  
ovali degli altri tre. Questi fiori si convertono  
poi in capsule irregolari divise in due cellette, in  
cui si contengono molti semi cinerini. L'odor  
di questa pianta è fetido tetro. Il sapore della  
radice è dolcigno, quello delle foglie quasi er-  
baceo, quello de' semi un po' mucillagginoso.  
Si hanno molte Istorie riferite dai più valenti  
Pratici di tutti i tempi, delle qualità nocive,  
e deleterie delle varie parti del giusquiamo.  
Quindi sono spesso risultati delirj, emorragie,  
stupori, cefalgia, riso sardonico, distorsioni di  
bocca, e de' membri, afonia, e varj altri di-  
sordini nel sistema nervoso, e finalmente la mor-  
te. Nonostante e dagli antichi, e da' moderni  
questa pianta fu usata internamente ed esterna-  
mente a titolo di rimedio. Tralasciando ciò, che  
hanno detto Celso e Dioscoride su questo propo-  
sito, basterà osservare, che Platero ne usò i se-  
mi contro lo smoderato flusso emorroidale, e  
contro l'emoftisi; che Foresto pratico assai ocu-  
lato adoperò parimente contro l'emoftisi questi  
semi; che Meyerne li vantò nell'epilessia; e che  
Boyle fece grandissimo conto contro le emorragie  
di un elettuario, di cui i semi di giusquiamo for-  
mano la parte principale, ed attiva. Lo Stork  
però fu quello che eccitò a' giorni nostri l'atten-  
zione de' Medici su questo soggetto.

(102) Stork vantò il giusquiamo nella melan-  
conia, nella mania, nelle convulsioni, nell'epi-  
lessia, negli spasmi isterici, ed ipocondriaci,  
nella idrofobia, nelle veglie, nell'emoftisi, nella  
tosse prodotta da una qualche irritazione, e nella

cc-

tesalgia inveterata. Egli ne dava lo succo espresso dalle foglie, e ridotto alla consistenza d'estratto, ma vuole, che si cominci ad apprestarlo in picciola dose, la quale poi si può andare successivamente aumentando. Egli arrivò a somministrarne fino venti grani al giorno.

(103) Il Greding avendo fatte molte esperienze coll'estratto di giusquiamo dato prima alla dose di un grano tre volte al giorno, e quindi essendo arrivato a somministrarne fino a diciotto grani al giorno, tali furono i risultati che n'ebbe, onde sebbene non neghi l'efficacia di questa sostanza in varie malattie, nondimeno pensa, che i vantaggi, che se ne ottengono, non sono da paragonarli coi discapiti, che in altre circostanze derivano. Egli afferma, che nessun infermo da lui con tal rimedio trattato, potè ottenere un'intera guarigione, senza metter a repentaglio la sua salute, e la vita.

(104) Nessun prudente Medico però adopererà il giusquiamo a titolo di lassativo.

(105) Sull'olio essenziale del tabacco il celebre Sig. Felice Fontana ci riferisce nel suo Trattato sopra i veleni alcune interessanti esperienze da lui fatte. Avendo insinuato nelle ferite fatte in varie parti di animali quest'olio di tabacco, non ne è morto alcuno. Alcune volte seguì la perdita del moto della parte al di sotto al luogo dell'applicazione; ma l'effetto il più costante è stato il vomito. Questa pianta fu chiamata *Tabacco* dall'isola di Tabag., nella quale fu per la prima volta trovata dagli Spagnuoli. Essa fu pure chiamata *Nicoziana* da un certo Nicot, il quale dal Portogallo, dove si trovava in qualità di Ambasciatore, ne portò il primo i semi al suo ritorno in Francia nel 1560 a Catterina de' Medici madre di quel Re, e perciò quest'erba fu anche chiamata *Erba Regina*.

(106)

(106) Le foglie di nicoziana prese per bocca, sogliono eccitare nausea, vomito violento, vertigini, profluvio di basso ventre. Dall'aver presa internamente un'abbondante copia di questa polvere ne derivarono un'afezion comatosa, ed una mortale apoplessia. Diemerbroeckio nel suo Trattato sulla peste, narra che queste foglie cotte nella birra produssero enormi vomiti e dejezioni di basso ventre, ansietà, prostrazioni di forze, sopore, e copioso sudore. Gesnero nota prodursi un senso d' ubbriachezza dal tabacco solamente masticato; e molti altri Autori riferiscono enormi vomiti e convulsioni cagionate dall' applicazione o dell'olio di tabacco ( Ved. n. 104 ), o della polvere, o delle foglie sopra parti od esulcerate od a bella posta ferite. Così parimente dall'uso della pipa si narrano moltissimi disordini succeduti, cioè sonnolenza, vertigini, stupore, cefalgia, ansietà, vomito, diarrea, l'epilessia, e la stessa apoplessia. Werlhofio oltre a ciò da simil uso narra essersi prodotta l'artritide, ed Haltero la tabe. Tissot nelle sue *epistola medica varii argumenti*, dice: „ plures novi, de pluribus legi, & audiui, qui apoplexia tacti, quo tempore fumum Nicotianæ prophylactice sugebant, vim remedii apoplexipheram bene probarunt. Fumiphilom, qui senuerit, non memini „.

(107) L'uso del tabacco per naso diminuisce a poco a poco la sensibilità del nervo olfattorio, e rende più debole l'odorato.

(108) Egli è certo, che quella materia, la quale affluendo in copia agli occhi, alle gengive, all'orecchie, ec. produceva dolori di testa, di denti, d'orecchie, e di occhi, quando col venir evacuata per naso, coll'uso del tabacco, libera da tali malori, il sopprimer una tal'evacuazione determinerà quell'umore nuovamente al suo-

luoghi, dai quali fu prima distratto, e ritorneranno i primieri già accennati disordini.

(109) Rivino dice, che il fumar tabacco non fu atto a garantire le persone nella peste di Lippia; ciò però potrebbe dimostrare, che il fumo del tabacco non è uno specifico sicuro contro una tal' infezione, ma non già, ch'esso non sia da annoverarsi fra gli utili preservativi, sebben non fra i più efficaci. Cullen paragona l'azione del tabacco contro l'epidemie a quella del vino; ma io credo, che vi sia fra queste due sostanze una gran differenza per questo conto; il vino mantiene la traspirazione, ed eccita l'energia del cervello, in conseguenza oppone una forza contraria all'azione del miasma, il quale tende a indebolire l'energia del cervello, ed a disordinare e sopprimere l'insensibile traspirazione. Perciò il vino riesce molto giovevole a quelli pure, che son già dall'infezione attaccati; ma lo stesso non è già del tabacco.

(110) L'estratto di tabacco, secondo la Farmacopea di Wurtemberg, è composto nella seguente maniera. Si prenda una libbra di foglie secche, ed intiere di nicotiana, si mettano a macerare in sei libbre d'acqua di fonte per un'intera notte. La mattina queste foglie si mettano in un crivello, perchè ne forta l'acqua, di cui sono inzuppate. Dopo ciò si mettano in dieci libbre d'acqua di fonte, dove si facciano bollire fino alla consumazione della metà del liquore. Questa decozione si chiarifichi col bianco d'uovo, e poi si assoggetti ad una nuova, forte, e pronta bollitura, finchè acquisti la consistenza d'estratto. Si raccomanda questo estratto per moderar la tosse o catarrale, o tifica. Lo si prescrive alla dose di tre o quattro grani sciolto nell'acqua, a cui vi sia aggiunto un po' di vino, e lo si fa prendere la mattina a letto; e se produca nausea, che

che minacci vomito, questa cesserà coll'uso di un po' di vino, e di un po' di zucchero. Si raccomanda parimente questo estratto nelle febbri periodiche ostinate, e nell'idropisia.

(111) Molti Autori hanno scritto sopra il tabacco, si ponno fra questi consultare Monardes *della virtù del tabacco*, Venezia 1708, 12°.; De Castro *Historia de las virtudes ec. cioè Istoria delle virtù e proprietà del tabacco*, e della maniera d'usarlo internamente ed esternamente, Cordova 1720, 8°.; Franckenio Weseemann *de Nicotiana herbe sive tabacci virtutibus*; Enrico Cohausen *Dissertatio satyrica Physico-Medico-moralis de Pica nasi sive tabacci sternutatorii moderno abusu, & noxa*, Amsterdam 1716, 8°.; Ivongiovanni Stahl *de tabacci effectibus salutaribus & nocivis*, Erford 1732, 4°.; Bucher *de genuinis viribus tabacci ex ejus principiis constitutivis demonstratis*, Halla 1746, 4°.; Giovanni Junkero *de masticatione foliorum tabacci in Anglia usitata*, Halla 1745, 4°.; Leon Beck *de suctione fumi tabacci*, Altorf 1745, 4°.; Reichel *de tabacco ejusque usu medico*, Wirtemberg, 1750, 4°.; Petit-Maitre *de usu & abusu Nicotiana*, Basilea, 1756, 4°.

(112) Lo Stramonio (*Datura Stramonium* Lin. *Stramonium* Off.) è una pianta annua Europea. Ha il tronco alto circa due piedi, dritto, rotondo, lucido, liscio, inferiormente semplice, superiormente biforcato con rami lanuginosi. Le foglie sono alterne, alquanto succulente, peziolate, ovate, acute, lisce, lucide, tagliate inegualmente agli orli, verdi-oscare e venate alla superficie superiore, più pallide alla superficie inferiore, d'un odor forte stupefaciente, d'un sapore amaro. I fiori sorgono dritti con un breve peduncolo dall'accennata biforcazione; hanno per calice un periantio, verde chiaro, pen-